

L'OFFICINA EPIGRAFICA ROMANA
IN RICORDO DI GIANCARLO SUSINI

a cura di

ANGELA DONATI e GABRIELLA POMA

FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

OFFICINA SÌ, OFFICINA NO, OFFICINA COME

Il magistero di Giancarlo Susini, che ha segnato così profondamente gli orientamenti degli studi epigrafici sia italiani che stranieri, ha contribuito incisivamente a focalizzare l'attenzione sul tema della predisposizione materiale del documento epigrafico, tanto che anche l'epigrafista più sprovveduto non può oggi esimersi, nell'edizione di un testo, dal confrontarsi con temi quali il ricorso o meno da parte del committente ai servizi di una officina lapidaria, il riconoscimento degli strumenti impiegati dal lapicida per la predisposizione del supporto ai fini dell'accoglienza del testo scritto, l'individuazione degli accorgimenti grafici utilizzati per 'modularizzare' il messaggio, la valorizzazione degli espedienti adottati per la facilitazione della cosiddetta «lettura epigrafica».

Sulla base di tali sollecitazioni, si intende richiamare l'attenzione su alcuni aspetti della «cultura epigrafica» di area transpadana, la cui documentazione in perenne incremento si presta ad utili considerazioni sul tema. Aspetti che, onde limitare la disorganicità dell'esposizione, è opportuno articolare nelle due rubriche tematiche di «officina sì» e «officina no», ma in entrambi i casi con riferimento, ovviamente, ai «come», cioè alle modalità dell'approntamento del manufatto scrittorio.

Officina sì

Incisione in un solo tempo

Il primo caso che si sottopone a disamina e che attiene al lavoro di lapicidi professionali riguarda l'incisione di testi su gran-

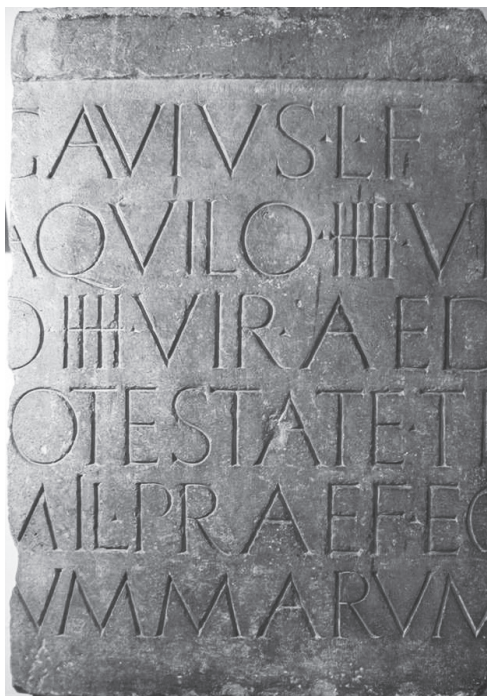


Fig. 1. Lastra monumentale iscritta con anafiori laterali che prevedeva l'accostamento ai lati con altre lastre isodome.

di lastre di rivestimento destinate ad essere inserite in strutture di edilizia pubblica. Le lettere in queste evenienze si presentano ovviamente di dimensioni vistose, perché predisposte per una lettura a distanza e, soprattutto, dal basso verso l'alto, spesso risultando arricchite dai caratteristici allargamenti e restringimenti di solco finalizzati ad ottenere l'effetto chiaroscurale. Si richiama l'attenzione su un particolare apparentemente accessorio che costituisce tuttavia indizio delle fasi in cui si dispiegava il processo di incisione. L'esemplificazione è condotta su un documento oggi conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Altino per il quale sono possibili differenti scenari ricostruttivi (1), tutti però implicanti originariamente la distribuzione del testo in più lastre,

(1) Riedizione del testo e ipotesi ricostruttive in G. CRESCI MARRONE, *Gavio Aquilone: l'iscrizione dai molti problemi di un antico cavaliere romano*, in *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, a cura di M. FANO SANTI, I, Roma 2004, pp. 231-341.

di cui almeno una allocata a destra e una a sinistra di quella pervenuta fino a noi (2) (fig. 1):

[...] *Gavius L(uci) f(ilius)* / [...] *Aquilo IIIIvi[r / iur(e)] d(icundo) III-
Ivir aed[i/lic(ia) p]otestate, tr[i/ ?^o. bun(us)] mil(itum), praef(ectus)
eq(uitum) / [- - - ?s]ummarum[- - - ?]*

È utile rimarcare come in taluni casi, quando l'incisione di una lettera 'monumentale' doveva essere distribuita su due blocchi contigui, come è il caso della R di *tribunus* in riga 4 e della Q di *equitum* in riga 5, il lapicida ricorreva all'accorgimento di interromperne il solco in prossimità del margine, lasciando una fascia di rispetto di uno o due centimetri, soprattutto in presenza di occhielli o di archi (fig. 2); la motivazione è facilmente ricon-



Fig. 2. Particolare del testo.

ducibile alla necessità di neutralizzare l'effetto distorsivo che la giustapposizione delle lastre poteva produrre al momento della posa in opera, allorquando si verificavano i movimenti di asse-

(2) CIL V 2160; C. GREGORUTTI, *Iscrizioni inedite aquileiesi, istriane e triestine. La via Ania*, «Archeografo Triestino», 12, 1886, pp. 159-207, part. p. 202, nr. 5; L. CONTON, *Le antichità romane della Cava Zuccarina*, «Ateneo Veneto», 34, 1911, pp. 43-68, part. pp. 60-61; M. TOMBO-
LANI, *Rinvenimenti archeologici di età romana nel territorio di Jesolo*, «Antichità altoadriatiche», 27, 1985, pp. 73-90, part. p. 78; A. ELLERO, *Iscrizioni romane dall'antica Jesolo*, Jesolo (VE) 2007, pp. 43-47, nr. 9, con foto; EDR099160 (L. CALVELLI).



Fig. 3. Faccia superiore della lastra con incavi praticati per l'innesto dell'olivella e delle giunzioni laterali.

stamento statico favoriti dalle anatirosi laterali. Tale accorgimento presuppone però che: 1) il lavoro di incisione avvenisse in un unico tempo a carico di un supporto già segmentato in distinte lastre isodome, ma in situazione di giustapposizione simulata; 2) a incisione avvenuta, si numerassero i singoli pezzi onde facilitarne il posizionamento nelle fasi di montaggio (operazione che ha lasciato traccia di sé nei casi in cui per tali segnalazioni numeriche si ricorse all'uso dello scalpello) (3); 3) si praticasse quindi sul lato superiore delle singole lastre l'incavo per l'alloggiamento dell'olivella, finalizzato al sollevamento del pezzo; 4) si operasse infine l'allocazione in sede delle singole componenti lapidee tramite innalzamento con la cosiddetta capra, ottenendo in tal modo la ricomposizione del testo epigrafico, consolidato spesso da grappe di giunzione innestate mediante incavi, anch'essi praticati nella faccia superiore (4) (fig. 3).

(3) A titolo esemplificativo cfr. *CIL* V 1021 = *Inscr.Aq.* 77 ove, sul lato breve della faccia superiore, è incisa la cifra VIII; il dato dovrebbe essere tenuto in considerazione per ogni ipotesi sia di integrazione testuale, sia di ricostruzione della struttura monumentale di cui il manufatto lapideo faceva parte. Si veda sul tema, da ultima, M. VERZÁR-BASS, *Riflessioni sui santuari extraurbani della colonia latina di Aquileia*, in *Δύνασθαι διδάσκειν. Studi in onore di Filippo Càssola*, a cura di M. FARAGUNA, V. VEDALDI IASBEZ, Trieste 2006, pp. 423-438, part. pp. 433-434 fig. 3.

(4) Per gli strumenti di sollevamento dei blocchi lapidei, gli espedienti di accostamento e

Incisione in due tempi

Se, nel caso esaminato, le multiple operazioni prevedevano, come si è detto, un'incisione senza soluzione di continuità, in un solo tempo, viceversa, in contesti sempre officinali ma volti a soddisfare una committenza privata molto meno impegnativa, si registra, sempre ad Altino, il caso di approntamenti epigrafici programmati in più tempi. Così sembra sia avvenuto per due *termini sepulcri* gemelli, palmare esemplificazione di manufatti lapidei «non finiti», sebbene a due stadi leggermente differenziati di pre-lavorazione (5). Il dato aggiuntivo su cui è utile richiamare l'attenzione è quello relativo alle risultanze che provengono da un esame più approfondito dei due supporti e da uno 'scavo in museo' effettuato in occasione del convegno *Terminavit sepulcrum*, dedicato ai recinti funerari. In tale circostanza, si constatò in primo luogo che gli incavi laterali destinati all'inserimento delle due stele in basamenti lapidei attinenti alla balconata frontale del recinto presentavano traccia di residui metallici e dunque tale circostanza comprovava evidentemente una allocazione già operativa (6). In secondo luogo, la consultazione dei diari di scavo consentì di ubicare con precisione il luogo di rinvenimento della coppia di stele all'interno della necropoli altinate e di constatare, di conseguenza, che si riferivano all'ultimo recinto del lato meridionale del segmento nord-orientale della via Annia (7). Si trattava, dunque, di un apprestamento recintale prossimo al fiume Sile, assai lontano dalla città, predisposto nel suo apparato perimetrale ma mai attivato con l'accoglimento di sepolture; forse un lotto non acquistato, oppure acquistato ma non inaugurato per ragioni a noi ignote. Il dato consente di accertare, dunque, come in alcuni casi le stele venissero semilavorate in bottega, quindi allocate in opera in attesa che il committente decidesse

fissaggio, nonché i segni prodotti sulle facce di giunzione o sul piano di posa cfr. J.-P. ADAM, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano 1994, pp. 52-53.

(5) A. BUONOPANE, *Estrazione, lavorazione e commercio dei materiali lapidei*, in *Il Veneto nell'età romana. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di E. BUCHI, I, Verona 1987, pp. 187-218, part. p. 205; una delle due stele è ora in A. BUONOPANE, *Manuale di epigrafia latina*, Bologna 2009, p. 66 fig. 4.7.

(6) G. CRESCI MARRONE, *Recinti sepolcrali altinati e messaggio epigrafico*, in «Terminavit sepulcrum». *I recinti funerari nelle necropoli di Altino, Atti del IV Convegno di Studi Altinati, Venezia 3-4 dicembre 2003*, a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma 2005, pp. 305-324, part. pp. 314-315.

(7) I. CAO, E. CAUSIN, *I recinti funerari delle necropoli di Altino*, in «Terminavit sepulcrum», cit., pp. 239-250, part. p. 242 nr. 37.

il testo dell'iscrizione che veniva, di conseguenza, inciso quando il supporto era già in sede.

Tale circostanza sembra confermata da altre stele sepolcrali altinate che presentano sigle o in posizione incipitaria, come *L(ocus) s(epulturae)* (8), o in posizione terminale, come *V(ivus) f(ecit)*, le quali risultano incise con particolare cura, secondo un *ductus* regolare, giovandosi di un solco profondo a sezione triangolare, mentre il resto del testo esibisce lettere di modulo più modesto e di fattura più scadente; prova di un verosimile approntamento in due tempi distinti, corrispondenti a una fase preliminare attuata in officina e a una seconda fase eseguita in loco. È questo, ad esempio, il caso della stele di un decurione altinate che associa alla sepoltura un *delicatus* (9) (fig. 4):

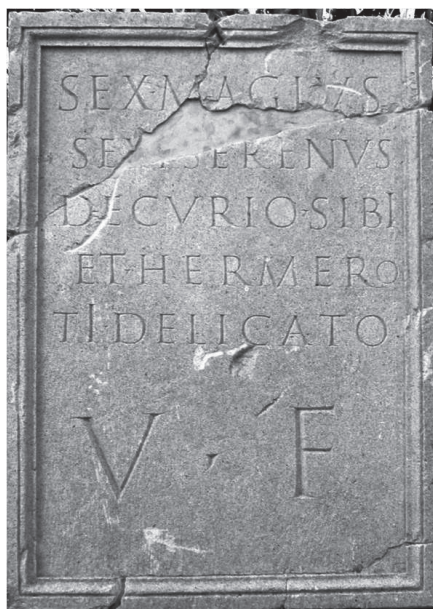


Fig. 4. Stele sepolcrale con sigla terminale pre-incisa in officina.

(8) Si veda un caso esemplificativo in G. CRESCI MARRONE, *Recinti sepolcrali altinati e messaggio epigrafico* in «Terminavit sepulcrum», cit., p. 313 fig. 22; A. MAZZER, *I recinti funerari in area altinate*, Gruaro (VE) 2005, pp. 92-93 nr. 45.

(9) Lastra corniciata in calcare di Aurisina fratta in quattro parti solidali e ricongiunte, presenta sbrecciature marginali e una sezione mancata in alto al centro. 103 x 74 x 51; campo: 91 x 63; alt. lett. 16-5. Rinvenuta a Musestre nel 1964 e attualmente conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Altino, nr. inv. AL 34798. Sul tema dei *delicati* altinati cfr. E. ZAMPIERI, *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive*, Portogruaro (Ve) 2000, pp. 43-46.

Sex. Magius / Sex. f. Serenus / decurio sibi / et Hermero/⁵ ti delicato / v(ivus) f(ecit).

Interventi correttivi

Lo stesso processo, che implica la lavorazione del lapicida su un supporto lapideo già in opera, si constata talvolta in occasione dei non pochi interventi correttivi che figurano nei testi funerari altinati, soprattutto, ma non solo, a carico delle misure dei lotti sepolcrali (10). In tali evenienze la prima operazione consisteva nel ribassamento tramite scalpellatura dello specchio epigrafico, funzionale a cancellare i segni grafici di cui si riteneva necessaria la rimozione, la seconda nella lisciatura della superficie interessata dalla erasione, la terza nella nuova incisione sulla superficie ribassata. Non sempre tuttavia veniva seguita tale procedura poiché, nei casi in cui il lapicida si accorgeva dell'errore nel corso dell'incisione del testo e procedeva subito alla cancellatura, preferiva talvolta riprendere il lavoro dopo il segmento ribassato, anche a prezzo di lasciare un intervallo antiestetico nella disposizione grafica del testo; un esempio di *correptio in scribendo* è rappresentato dall'iscrizione altinate del liberto *Lucius Ogius Patroclus*, dove il lapicida si accorse alla riga 7 della necessità di abbreviare, per mancanza di spazio, la parola *sepulturae*, cancellando quindi mediante ribassamento la seconda lettera V già incisa e riprendendo la predisposizione del testo dopo la correzione, tuttavia finendo di incidere la parola successiva (*iunctos*) sulla cornice (figg. 5-6) (11):

L. Ogius / Patroclus / secutus / pietatem /⁵ col(legio) cent(onariorum) / hortos cum / aedificio buic / sepult(urae)[[u]] iunctos / vivos donavit ut /¹⁰ ex reditu eor(um) lar/gius rosae et esc(a)e / patrono suo et / quandoque sibi / ponerentur.

(10) Si vedano i casi di riscritture funzionali a segnalare la probabile variazione dell'estensione dell'area sepolcrale per successivo acquisto di porzione aggiuntive al lotto o per cessione di parti di esso; cfr. in proposito G. CRESCI MARRONE, *Recinti sepolcrali altinati e messaggio epigrafico*, in «Terminavit sepulcrum», cit., p. 312 figg. 16-20.

(11) CIL V 2176; CIL III 264*; ILS 8369; J.-P. WALTZING, *Recueil des inscriptions grecques et latines relatives aux corporations des Romains (Etude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains)*, III, Louvain 1899, p. 132, nr. 11; S. PANCIERA, *Un falsario del primo Ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Roma 1970, pp. 116-117, 125; E. ZAMPIERI, *Presenza servile*, cit., pp. 93-94, 153-155, nr. 24, con foto; A. BUONOPANE, *La produzione tessile ad Altino: le fonti epigrafiche*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana, Atti del III Convegno di Studi Altinati, Venezia 12-14 dicembre 2001*, a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma 2003, pp. 285-297, part. pp. 288-289, con foto; EDR099176 (L. CALVELLI).



Fig. 5. Blocco lapideo con iscrizione di *Lucius Ogius Patroclus*.

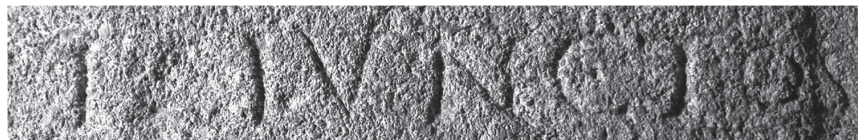


Fig. 6. Particolare del testo con *correptio in scribendo*.

Anche quando la correzione avveniva a carico di iscrizioni già in opera, talvolta il lapicida, ad erasione e lisciatura avvenuta, preferiva, con dubbia scelta, procedere alla nuova incisione fuori dal segmento rimosso (12). Altre volte si registra la revisione sia tramite aggiunta di lettere nane sia tramite cancellazione e riscrittura; questo è il caso dell'urna altinate dei *Sescinii*, dove i nomi dei dedicatari, i figli, erano stati erroneamente incisi in genitivo e la

(12) Si veda, a titolo esemplificativo, il caso del testo altinate esaminato in G. CRESCI MARRONE, *Recinti sepolcrali altinati e messaggio epigrafico*, in «Terminavit sepulcrum», cit., pp. 311-312 fig. 12; A. MAZZER, *I recinti funerari*, cit., pp. 86-87 nr. 27.

correzione fu operata attraverso entrambe le opzioni (aggiunta e erasione con riscrittura) (13) (figg. 7-8):



Fig. 7. Urna sepolcrale dei *Sescinii*.



Fig. 8. Particolare del testo con diverse tipologie di correzioni.

*L. Sescinius T. f./ Ennia Ap. f. Tertia / uxor L. Sescini'o' L. f./ T.
Sescini'o' L.f. Daedal<o>>/⁵ Sesciniai L.f. Munitai.*

In altre circostanze, dopo una approssimativa scalpellatura del segmento da cancellare si procedeva, al contrario, alla incisione del nuovo testo, senza però aver proceduto a una preventiva li-

(13) Urna quadrangolare a cassetta priva di coperchio in calcare di Aurisina. 58×59,2×55; alt. lett. 7,5-1,5. Rinvenuta ad Altino in località Ziliotto nel 1970, è attualmente conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Altino, nr. inv. AL 6947.

sciatura che predisponesse nuovamente la superficie alla scrittura, con esiti assai infelici e non sappiamo con quanta soddisfazione del committente. È questo il caso del *terminus sepulcri* di *Quintus Sabinius Secundio* il quale, come si ricava dal palinsesto testuale, aveva approntato una stele centinata a segnalazione di un recinto sepolcrale di 12 piedi per 16 e mezzo; decise in seguito di associare alla sepoltura la moglie *Cannusia Felicula* aggiungendone il nome sulla stele, previa erasione della pedatura; ma l'intervento aggiuntivo si rivelò a dir poco maldestro tanto che è lecito domandarsi come un manufatto tanto compromesso nella possibilità di lettura del testo potesse rimanere in opera (14).

Anche nel caso del cippo funerario di *Marcus Calventius Marcellus*, il cui titolo sepolcrale pur non presenta tracce di un palinsesto, si nutre tuttavia il sospetto di una riscrittura perché la superficie epigrafica ha subito un radicale ribassamento e il testo sembra vergato a mano libera senza alcuna preventiva *ordinatio*, tanto che le righe non osservano l'allineamento orizzontale ma lamentano una vistosa inclinazione verso il basso (15) (fig. 9):

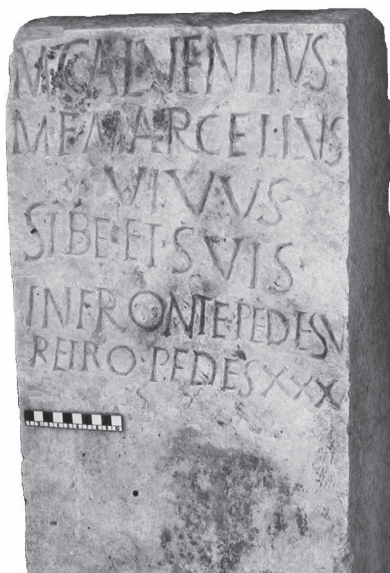


Fig. 9. Stele sepolcrale altinate di *Marcus Calventius Marcellus* vergata a mano libera.

(14) Il testo è esaminato in G. CRESCI MARRONE, *Recinti sepolcrali*, cit., pp. 312-313 fig. 22; cfr. anche A. MAZZER, *I recinti funerari*, cit., pp. 108-109 nr. 94.

(15) Ritene che il testo sia completamente scritto *in litura* A. MAZZER, *I recinti funerari* cit., pp. 80-81 nr. 8.

*M. Calventius / M. f. Marcellus / vivus / sibe et suis;/⁵ in fronte pedes
V/ retro pedes XXX.*

In casi, come questo, di approssimativa predisposizione del manufatto scrittorio si registrano con maggiore frequenza quelli che apparentemente si presentano come errori ortografici ma che in realtà si configurano talora come interferenze che si potrebbero definire ‘dialettali’ che più agevolmente si insinuano tra le maglie di un’allentata sorveglianza linguistica proprio quando la pratica officinale risulta carente. Nel caso in esame la forma *sibe* in luogo di *sibi* corrisponde, appunto, non a un infortunio grafico, bensì, a una glossa locale. Come segnala Quintiliano (16), infatti, sia il patavino Tito Livio, sia il patavino Asconio Pediano erano soliti impiegare il pronome *sibe* e tale impiego è certo componente della *patavinitas* imputata allo storico: «In molti testi si trova scritto *sibe* e *quase*, ma non so se per volontà degli autori; che Tito Livio ne abbia fatto uso, lo apprendo da Pediano, il quale pure lo imitava. Noi, quelle parole le facciamo terminare in *i*.» verosimile, dunque, ritenere che questo come gli altri *sibe* presenti nell’epigrafia funeraria di area veneta riflettano un uso linguistico locale (17).

Prodotti scrittori così scadenti che sfiorano il bricolage epigrafico, frutto o di maestranze maldestre o di lapidisti che lavorano in economia, favoriscono il passaggio alla seconda rubrica tematica, quella della cosiddetta ‘epigrafia povera’ che non conosce il ricorso all’officina lapidaria.

Officina no

Siffatte modalità di produzione epigrafica si registrano più frequentemente in campagna piuttosto che in città e nel settore occidentale dell’area Transpadana piuttosto che in quello orientale. In provincia di Biella, la necropoli rurale di Cerrione, nel comprensorio dei Victimuli, costituisce a tal proposito un’interessante palestra di studio: essa ha restituito quasi duecento tombe databili dal I sec. a.C. all’inizio del III d.C. e conta ben 60 sup-

(16) QUINT. *inst.* 1,7, 22: <<*Sibe*>> et <<*quase*>> scriptum in multorum libris est, sed an hoc voluerint auctores nescio; T. Livium ita his usum ex Pediano comperi, qui et ipse eum sequebatur. Haec nos i littera finimus.

(17) Cfr., a titolo esemplificativo, *CIL* V 379; 2019; 2960; 3165; 8485.

porti lapidei corredati da messaggio iscritto, di cui 7 in alfabeto 'leponzio' e 54 in alfabeto latino, mentre altri 21 cippi risultano oggi anepigrafi ma non è escluso che in antico riportassero dipinture oggi scomparse (18). La presenza di iscrizioni sepolcrali nei contesti rurali è in area piemontese attestata tanto in sporadiche *sepulturae in praediis* quanto in cimiteri vicani e la necropoli di Cerrione nell'*ager Victimulensium* non differisce, per qualità e caratteristiche dei segnaoli funerari iscritti, dai molti prodotti epigrafici 'poveri' restituiti dalle campagne piemontesi, ma in questo caso si registrano alcune novità (19); la prima consiste nel fatto che qui è stato possibile procedere alla datazione dei reperti, rinvenuti finalmente in associazione con i corredi sepolcrali; la seconda è rappresentata dalla circostanza che il messaggio scritto ha consentito di procedere a una mappatura del sepolcreto secondo nuclei familiari, delineando strategie di occupazione degli spazi, intrecci parentali e continuità di permanenza; la terza, che in questa sede riveste maggior interesse, si riferisce alla rara opportunità di documentare sotto il profilo scrittorio, nel passaggio dai testi in 'leponzio' (ovviamente i più antichi) a quelli in latino, la transizione progressiva dall'incisione su linee verticali e parallele all'orientamento orizzontale (20). Anche con l'affermarsi dell'alfabeto e della lingua latina il messaggio scritto permane nel sepolcreto connotato da estrema sintesi, corrispondendo nella maggioranza dei casi alla sola formula onomastica del titolare della sepoltura, espressa per lo più in caso nominativo, raramente nel genitivo di possesso; tuttavia, la novità di verso, evidente esito di una evoluzione anche ideologico-culturale, quando si completa con il ricorso all'abbreviazione di alcune parole, consente di ospitare il testo

(18) Per l'aspetto epigrafico del complesso sepolcrale cfr. G. CRESCI MARRONE, P. SOLINAS, *Il messaggio epigrafico: riconoscimento del sepolcro e strategia della memoria*, in *Oro, pane e scrittura. Memoria di una comunità inter Vercellas et Eporediam*, a cura di L. BRECCIAROLI TABORELLI, Roma 2010, pp. 39-55. I primi sei cippi iscritti erano stati oggetto di edizione da parte di L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Nuovi documenti epigrafici dal circondario di Victumulae «inter Vercellas et Eporediam»*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 74, 1988, pp. 133-144.

(19) Si veda il caso del Canavese occidentale, per il quale, a livello di messaggio epigrafico, cfr. CRESCI MARRONE, *L'epigrafia 'povera' del Canavese occidentale*, in *Per pagos vicosque. Torino romana tra Orco e Stura*, a cura di G. CRESCI MARRONE-E. CULASSO GASTALDI, Padova 1988, pp. 83-91.

(20) Per la possibilità di seguire in contesti vicini a un analogo processo di romanizzazione di lingua e grafia si vedano i casi delle iscrizioni di Levo e di Brisino per le quali si segnalano le recenti notazioni di S. GIORCELLI BERSANI, *Segni e simboli dell'integrazione: documenti scritti del passaggio alla romanità nell'Italia nord-occidentale*, in *Società indigene e cultura greco-romana, Atti del Convegno Internazionale, Trento, 7-8 giugno 2007*, a cura di E. MIGLIARIO, L. TROIANI, G. ZECCHINI, Roma 2010, pp. 163-184, part. p. 176.

in uno specchio epigrafico più contenuto e il dato si riflette, di conseguenza, nella scelta di supporti di dimensioni più limitate (raramente superiori al metro). Si tratta sempre di pietre locali di differente composizione petrografico-minerologica (dioriti, micascisti, graniti) derivanti da sedimentazioni geologiche relitto delle glaciazioni alpine e il cui approvvigionamento si esauriva nel circoscritto areale pedemontano. La consistenza scistosa di tali litotipi, reagendo spesso all'azione dello scalpello con sfaldamenti e sfogliature, comportò, come conseguenza, che ci si astenne nella maggior parte dei reperti dall'operare la lisciatura del lato frontale destinato all'iscrizione o dall'intervenire con radicali regolarizzazioni sagomatrici della parte superiore del supporto destinata ad emergere dal terreno; ci si limitò, invece, a selezionare lastre o massi valutati come compatibili, per dimensioni e caratteristiche della superficie, con l'incisione di un breve testo, solitamente praticata ricorrendo a uno strumento appuntito (punteruolo?) atto a produrre un solco scarsamente profondo, non invasivo e, dunque, non pregiudicante l'integrità del segnacolo.

Ne risultò che l'aspetto complessivo del sepolcreto inevitabilmente difettò di regolarità: cippi oblungi si alternavano a lapidi cuspidate, massi sommariamente parallelepipedi si affiancavano a blocchi litici ovoidali o tondeggianti. Questi ultimi corrispondono alle cosiddette «pietre fluviali» assai diffuse nei sepolcreti rurali del Piemonte romano e, poiché raccolte in prossimità dell'alveo di corsi d'acqua, consentivano all'occasionale lapicida di disporre di una naturale levigatura superficiale del supporto, prodotta dall'azione di trascinamento delle correnti, nonché di una conformazione visivamente assimilabile ai *termini sepulcri* centinati (21).

L'approvvigionamento locale e diremmo 'occasionale' del litotipo si sposa, almeno per tutti i titoli in lingua latina del sepolcreto, con l'evidente mancato ricorso a maestranze specializzate attive all'interno di officine lapidarie. Molti gli indizi di una loro confezione 'artigianale': ad esempio, l'uso frequente di facilitazio-

(21) Il riconoscimento e la definizione di tale tipologia documentaria si deve a G. MENNELLA, *Le pietre fluviali iscritte dei Bagienni (aspetti e problemi di una classificazione preliminare)*, in *I Liguri dall'Arno all'Ebro, Atti del Congresso, Albenga 4-8 dicembre 1982*, «Rivista di Studi Liguri», 49, 1983, pp. 18-27; per un aggiornato censimento della documentazione e una disamina critica cfr. ora E. BERNARDINI, *Le pietre fluviali iscritte del Piemonte sud-occidentale romano (Italia, IX Regio). Un aggiornamento*, in *Antiqua Iuniora. En torno al Mediterráneo en la Antigüedad*, a cura di F. BELTRÁN LLORIS, Zaragoza 2004, pp. 41-52 ed EAD., *Le pietre fluviali iscritte del Piemonte romano*, Tesi di dottorato di ricerca, XX ciclo, Università degli Studi di Roma «Tor Vergata», tutor A. Arnaldi, 2008-2009.

ni grafiche, quali linee guida a binario o a semplice solco, oppure, dato assai inusuale, il ricorso a punti apicali (fig. 10). Nonostante tali espedienti preparatori, non mancano nel prodotto scrittorio segni evidenti di diletterismo esecutivo; 'false partenze', ripensamenti nella distribuzione del testo, suddivisioni di parole in due linee secondo una separazione non sillabica, uso nello stesso testo per una medesima lettera di differenti forme scrittorie (capitale e corsiva).

Per i contesti rurali, soprattutto di ambito piemontese, che hanno restituito grande abbondanza di prodotti artigianali è stato proposto l'impiego di lapicidi itineranti «che avrebbero avvicendato l'attività svolta in officina con trasferte su commissione e con ricerche migranti di una clientela extraurbana ma, comunque, sempre abbastanza colta in grado di apprezzare la funzione sociale di artigiani operanti sullo stesso piano di altre maestranze domiciliari» (22). In alternativa, se il titolo risponde ai requisiti di un 'bricolage epigrafico', si è pensato all'intervento nelle campagne di ex militari in congedo sia come mediatori di una alfabetizzazione primaria sia come occasionali «lapicidi rurali» (23).

Nel caso di Cerrione nessuna traccia permane, però, dell'uso di sagome lignee che costituivano il supporto professionale dei lapicidi itineranti e in nessun caso è stato possibile rinvenire in tante iscrizioni il ripetersi di una stessa mano scrittoria, anche se talune caratteristiche paleografiche sembrano documentare il succedersi (e talora il convivere) di differenti, per così dire, 'scuole'. Alcune lettere conoscono infatti una pluralità di opzioni che non rispondono, però, a nessun criterio di evoluzione paleografica: si noti, a titolo esemplificativo, il caso della A che registra la forma conformata «a casetta», quella priva di traversa, quella corredata dalla tradizionale traversa orizzontale, quella fornita di traversa obliqua impostata sull'asta destra, quella omologa ma impostata sull'asta sinistra, quella con traversa sostituita da un punto o rappresentata da piccolo segmento lineare verticale (fig. 11). Tanta varietà, che non risulta dipendere dalla cronologia, sembra militare a favore di un sapere della scrittura non circoscritto a una cerchia limitata di

(22) Così G. MENNELLA, *Le pietre fluviali iscritte dei Bagienni*, cit., p. 26.

(23) Sempre G. MENNELLA, *Epigrafi nei villaggi e lapicidi rurali: esempi dalla IX regio*, in *L'epigrafia del villaggio*, Colloquio Internazionale AIEGL, Forlì 27-30 maggio 1990, Faenza 1993, pp. 261-280.

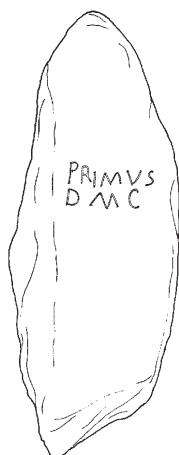


Fig. 10. Apografo di una pietra fluviale iscritta con ricorso a punti apicali in funzione di facilitazione grafica.

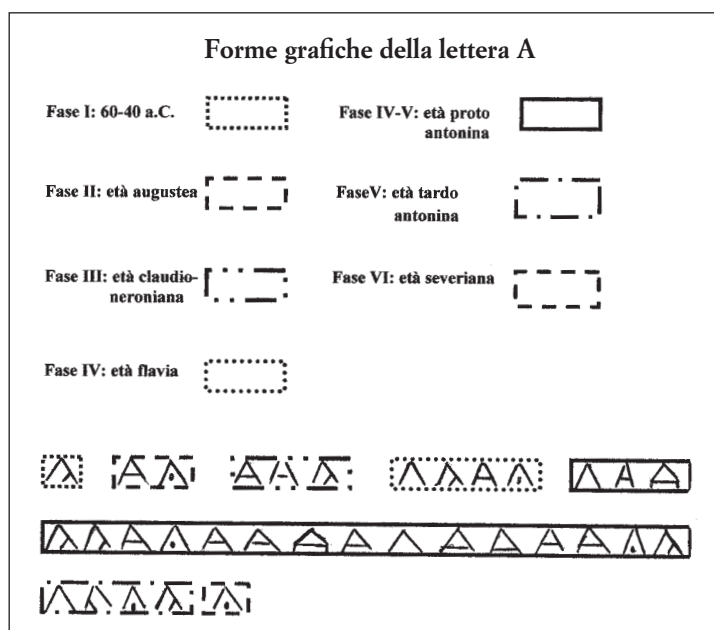


Fig. 11. Le forme grafiche della lettera A nelle iscrizioni del sepolcreto di Cerrione distribuite secondo scansioni cronologiche.

soggetti quanto piuttosto condiviso da un numero assai ampio di membri della comunità.

A questo proposito conviene interrogarsi sul perché solo per una parte dei soggetti implicati (quasi un quarto) si ritenne opportuno accedere alla memoria scritta e se quanti ne furono esclusi

fossero affetti da un deficit di rappresentatività sociale (schiavi, bambini?), di disponibilità economica (incapacità di corrispondere un salario al lapicida?), di alfabetizzazione almeno primaria (analfabetismo totale?) ovvero fossero connotati da pratiche rituali differenti (diversità cerimoniale?). E, più in generale, è lecito ricercare il motivo per cui necropoli anche geograficamente contigue risultino totalmente mute, prive cioè di qualsiasi indicazione scritta. Nella vicina Biella, ad esempio, il sepolcreto relativo a un insediamento di campagna anch'esso ubicato nel distretto dei Victimuli e comprensivo di 500 deposizioni cronologicamente disposte in ampia diacronia (dalla seconda metà del I al V sec. d.C.), non ha restituito alcun titolo lapideo iscritto (24).

A tanti interrogativi qualche elemento per formulare una risposta, seppur ipotetica, può forse venire dall'esame dei corredi sepolcrali della necropoli di Cerrione che, in più casi e per soggetti solo maschili, ha restituito tra gli oggetti metallici solitamente connotanti il prestigio e il ruolo, a fianco del raschiatoio e del coltello, lo stilo scrittorio; segno che la scrittura faceva parte del patrimonio di conoscenze di alcuni (forse non pochi) membri della piccola comunità rurale, che proprio nella trasmissione di tale sapere individuarono un elemento connotante la propria identità di gruppo (25).

Sulla base di tali nuove evidenze vale dunque la pena incrementare, sotto forma comparata, gli studi sulle tradizioni grafiche che emergono nei diversi contesti della Transpadana i quali tradiscono evidenti difformità sotto il profilo delle esperienze scritte; quello veneto caratterizzato da una plurisecolare e ininterrotta familiarità di insegnamento e pratica della scrittura e quello occidentale connotato invece da episodi più intermittenti, sporadici e marginali. Tale pregresso e i differenti processi di romanizzazione non possono non aver inciso anche sulla pratica scrittoria in età romana, soprattutto negli ambienti rurali, talora culturalmente autoreferenziali, ma comunque anch'essi raggiunti dal sapere della scrittura.

(24) Sull'assenza di lapidi funerarie iscritte o anepigrafi nella necropoli biellese di via Cavour si veda L. BRECCIAROLI TABORELLI, *La necropoli: aspetti rituali, sociali, economici*, in EAD., *Alle origini di Biella. La necropoli romana*, Torino 2000, p. 51.

(25) Sugli stili scrittori di Cerrione si veda A. DEODATO, *Armi, utensili e recipienti diversi*, in *Oro, pane e scrittura*, cit., pp. 217-232, part. pp. 223-224.

INDICE

Presentazione	p. 7
* * *	
Xavier ESPLUGA, Il contributo dello <i>Studium</i> bolognese al progresso dell'epigrafia nella seconda metà del Quattrocento	» 9
* * *	
Antonio SARTORI, <i>Tituli</i> in garanzia	» 37
Mireille CORBIER, Rileggendo le iscrizioni bilingui (votive, onorarie e funerarie): un confronto fra testo greco e testo latino	» 51
Marc MAYER I OLIVÉ, El material lapídeo como elemento identifi- cativo de <i>officinae</i> epigráficas	» 89
Giulia BARATTA, Bottega epigrafica o atelier pittorico? La scrittura negli affreschi romani	» 109
Heikki SOLIN, Falsi epigrafici	» 139
Mauro REALI, L'«officina dell'epigrafista»: da un apografo di Giovanni Labus	» 153
* * *	
Silvio PANCIERA, La produzione epigrafica di Roma in età repubbli- cana. Le officine lapidarie III. I nessi	» 167
Maria Grazia GRANINO CECERE, Officine epigrafiche per un colom- bario	» 187
Alfredo BUONOPANE, Un'officina epigrafica e una «minuta» nel laboratorio di un <i>marmorarius</i> a Ostia?	» 201

Marco BUONOCORE, <i>Mireris elegantiam litterarum in titulis parvi oppidi a Roma longius siti</i> . Forme grafiche nell'Abruzzo romano tra fine Repubblica ed inizio Impero	p. 207
Maria Gabriella ANGELI BERTINELLI - Eleonora SALOMONE GAGGERO, <i>Luna</i> nell'orizzonte epigrafico	» 231
Francesca CENERINI, Giancarlo Susini e il <i>Supplementum Bononiense ad CIL</i> , XI: l'officina della stele di <i>Ulpia Psyche</i>	» 259
Sara ROSSI, La stele di <i>Ulpia Psyche</i> nella tradizione codicologica ..	» 269
Valeria RIGHINI, Il bollo laterizio mutinense <i>Ad forn(acem) Cat() / L(uci) Aemili / Fortis</i> . Ipotesi di interpretazione	» 285
Giovannella CRESCI MARRONE, Officina sì, officina no, officina come	» 297
Maria Silvia BASSIGNANO, L'officina epigrafica patavina: alcune particolarità.....	» 313
Filippo BOSCOLO, Due nuovi monumenti iscritti da Borgo San Marco di Montagnana (agro atestino)	» 329
Giovanni MENNELLA, Il pasticcio del lapicida in un falso epigrafico su Plinio il Vecchio «veronese»	» 349
Gian Luca GREGORI, Peculiarità dell'orizzonte epigrafico bresciano ..	» 361
Marina VAVASSORI, Dal repertorio figurativo di un'officina comense: la pelta sulle urne funerarie	» 373
Attilio MASTINO - Raimondo ZUCCA, <i>In Sardinia tituli scribuntur et imagines sculpuntur</i>	» 393
Géza ALFÖLDY, Officina lapidaria <i>Tarraconensis</i>	» 429
Ana CAESSA - José D'ENCARNAÇÃO, Epigrafia de Olisipo 66 anos depois!	» 473
Ingrid WEBER-HIDEN - Ekkehard WEBER, Le officine epigrafiche di <i>Carnuntum</i> alcune note	» 491
Marjeta ŠAŠEL KOS, A glimpse into stonecutters' workshops in Scupi, Upper Moesia	» 507
Livio ZERBINI, Scritture latine nella Dacia romana. <i>Status quaestionis</i> e proposte di ricerca	» 525
Alfredo VALVO, I diplomi militari e la <i>constitutio antoniniana</i>	» 533